

◆ *La Confederazione europea del calcio non ha ritenuto sufficiente il colossale piano di sicurezza garantito dal club turco*

◆ *Furibondi i dirigenti della squadra di casa: «Decisione assurda, ora potremmo anche non voler più giocare questa gara»*

◆ *Le proteste dei tifosi sono state dure: bruciate alcune bandiere italiane L'allenatore accusa: «Uno scandalo»*

IN
PRIMO
PIANO

Galatasaray-Juventus: sfida rimandata

L'Uefa ha deciso di posticipare il match di Champions League di 7 giorni

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

ISTANBUL. Ora i turchi hanno un nuovo nemico e francamente bastavano e avanzavano il comandante Ocalan, l'Italia e la Juventus. Il nuovo nemico è l'Uefa, che Ginevra ha deciso, dopo una lunga e sofferta riunione, di rinviare al 2 dicembre la partita Galatasaray-Juventus, match valido per la fase eliminatória della Champions League. La gara era in programma domani sera allo stadio «Ali Sami Yen» di Istanbul, i biglietti erano esauriti da tempo. La confederazione europea del calcio ha deciso di attendere gli eventi, ovvero il voto del parlamento turco, che, domani, potrebbe far cadere l'attuale governo, presieduto dal discusso Mesut Yilmaz. I quattro dirigenti che hanno imposto il rinvio (il segretario generale, il tedesco Gerd Aigner, e i tre maggiori esponenti della commissione interclub, il turco Senes Erzik, il russo Vlachoslav Kolesov e il francese Jean Fournet-Fayard) non hanno ritenuto sufficiente il colossale piano di sicurezza garantito dal governo turco, addirittura ventimila agenti per uno stadio da trentamila posti e il programma di viaggio della Juve top secret.

Fatih Terim
«Non credevo che la Juve fosse così potente. Qui i tifosi non tirano le pietre in Italia sì...»

e rimostrato la villetta dell'Infernetto, a due passi da Roma, dove si è rintanato Abdullah Ocalan. Poi, il solito copione di questi ultimi dieci giorni: l'esibizione dei muscoli con le sfilate di agenti in tenuta anti-sommossa, l'immane bandiera italiana bruciata, un falò di cravatte griffate dai maestri della modalità italiana. Una novità, però, c'è stata: un corteo di protesta di tassisti, i colleghi romani che hanno contestato a lungo il sindaco Rutelli hanno fatto scuola. A Istanbul, fino all'annuncio del rinvio, tutto tranquillo. In agitazione solo la sede del Galatasaray, con gli impiegati costretti a fare gli straordinari in attesa della sentenza di Ginevra. Risvolti anche comici, come l'uscire del Galatasaray che tifa per il Fenerbahce ed era triste per l'assenza di Del Piero. La notizia dello slittamento della gara ha però scatenato i tifosi. Caroselli di auto a clacson liberati, insulti agli italiani, la Juventus e l'Uefa. La polizia ha vigilato, ma non è intervenuta: il divieto di fare cortei era cessato con l'annuncio del rinvio.

Non è difficile individuare il più furibondo tra i settanta milioni di turchi: l'allenatore del Galatasaray, Fatih Terim, 45 anni, forse il migliore in assoluto tra i tecnici calcistici di questa nazione. Il suo è violento «j'accuse», obiettivo la Juventus: «È uno scandalo. La Juve è un club potente, ma non immaginavo a questo livello, al punto da chiedere e ottenere il rinvio di una partita. La Turchia era il posto più tranquillo per giocare questa gara. A Istanbul i tifosi non tirano le pietre, in Italia sì. E allo stadio Delle Alpi viene persino bagnata la pista di atletica per spegnere razzi e fumogeni. Al Galatasaray c'era stata una mobilitazione generale per garantire la sicurezza, questo rinvio ci offende. Ci voleva coraggio per venire qui, ma il coraggio bisogna averlo sempre. La verità è che i dirigenti della Juventus hanno manipolato i giocatori, hanno mandato avanti loro per dare maggior peso alla richiesta di rinvio. Questa decisione è una sconfitta, perché in campo potevamo lanciare un bel messaggio al mondo. Sono deluso, frastornato, non so più se sono un allenatore o un politico. Mi ha chiamato persino il primo ministro Yilmaz, mi ha detto cose importanti, ma io volevo solo giocare una partita di calcio». Velenoso anche il vicepresidente del Galatasaray, Donat, «il rinvio è un bel vantaggio per la Juve che potrà recuperare qualche infortunato».

«Italiani codardi, Juventus vile». Quel che resta, stanotte, è la solita storia degli italiani machiavellici e tifosi.



«Qui non lo vogliamo»
L'Infernetto contro Ocalan

Abdullah Ocalan, all'Infernetto, non è un personaggio gradito. Assolutamente. Le proteste arrivano soprattutto da chi vive tra Via Malè, Via Bedollo e Via Salorno, nelle vicinanze della villa dove da sabato è stato trasferito il leader curdo. Secondo quanto è trapelato, sono state numerose le telefonate giunte alle forze dell'ordine di Ostia soprattutto nella giornata di sabato, da parte dei residenti allarmati dal via-vai di potenti macchine, di persone, anche armate, che sostano nella stradina giorno e notte. «Siamo preoccupati - spiega un residente - siamo a rischio di attentati e non capiamo perché il curdo continui a rimanere alloggiato qui, nonostante sia ormai nota la residenza nella quale doveva rimanere nascosto». «Mi sento in prigione - ha spiegato una donna - costantemente con gli occhi puntati addosso da questa gente che transita qui a tutte le ore». «Pentiti, collaboratori - spiega un ragazzo - ed ora il curdo. Qui non c'è più pace. Abbiamo difficoltà anche a ricevere amici, che vengono fermati se sostano nelle vicinanze di questa villa». Anche ieri, gli agenti della Digos, sono stati costretti a intervenire per allontanare i cronisti che tentano di avvicinarsi alla villa bunker. Secondo il senatore di An, Lodovico Pace, «da sabato scorso la vita di chi abita nei paraggi è stata completamente stravolta».

La «vecchia signora» contenta a metà
Lippi soddisfatto. Ma il problema è solo rinviato

LORENZO BRIANI

ROMA Peggio di così, l'Uefa, non poteva fare. Praticamente non ha deciso nulla e rimandato di sette giorni il problema della gara da disputare in quel di Istanbul. I dirigenti e i giocatori della Juventus, insomma, restano con il fiato sospeso sperando che qualcosa, nella vicenda Italia-Ocalan, cambi nel giro di pochi giorni. «La Juventus non ha fatto alcuna pressione sull'Uefa ai fini di rinviare la partita di Istanbul o di farla giocare in campo neutro. Come d'altronde, non ha fatto pressioni il Galatasaray». Lo ha detto Roberto Bettega, vicepresidente della Juventus. «Il comitato esecutivo dell'Uefa ha deciso in assoluta serenità, senza interpellare le società, ma osservatori terzi», ha aggiunto Bettega, rispondendo a chi gli ha fatto osservare come nelle prime righe del comunicato dell'Uefa, trasmesso alle società, si

faccia accento alle «ragioni di sicurezza sollevate dalla Juventus». «L'Uefa ha riconosciuto che non ci sarebbero state le condizioni normali perché domani a Istanbul si giocasse una partita di calcio. Ora noi restiamo spettatori». «L'Uefa ha preso coscienza che in questo momento a Istanbul c'è qualcosa di anormale. Sono soddisfatto». Questo il commento di Marcello Lippi, tecnico della Juventus. «Ora aspettiamo di vedere cosa cambierà in questi giorni. Per i miei giocatori e per tutti noi è stato un sollievo: era umano e comprensibile che ci fosse molta paura».

«Avevo un presentimento, che una volta a Istanbul, tutta la squadra sarebbe stata presa in ostaggio e non sarebbe stata liberata fino a quando Ocalan non sarebbe stato estradato in Turchia». Esprime così la sua preoccupazione Rina Pessotto, madre di Gianluca, uno dei giocatori della Juventus che, secondo quanto deciso dall'Uefa,

dovrà partire per Istanbul la prossima settimana nella speranza che nel frattempo si attenui il contrasto politico Italia-Turchia per il caso Ocalan. «Farebbero meglio a non andare, ma d'altronde è il loro mestiere - aggiunge il padre Remigio - Vorrei solo che fosse una decisione collettiva di tutto l'ambiente e non solo di cinque o sei giocatori, se scegliessero di andare». Secondo il padre del giocatore, «ci sono grossi interessi internazionali, e comprensibile, ma si potrebbero salvaguardare anche giocando lontano da Istanbul, come preferirei». Insomma il rinvio non è sufficiente.

Intanto ieri sera ad Istanbul si sono formati dei caroselli di auto man mano che si è diffusa la notizia del rinvio della partita Galatasaray-Juventus. A clacson spiegati, mutuando il rito dai festeggiamenti per le vittorie calcistiche, i tifosi del Galatasaray hanno invece sfogato l'amarrezza e la protesta per la decisione della Uefa.



La villetta alle porte di Roma dove risiede Ocalan. In alto un balcone di Torino con esposta la bandiera turca accanto a quella della squadra del Galatasaray

Ficocelli Reuters

E ora l'Italia medita il controboicottaggio

Dini: la Turchia pensi bene a quello che fa, rischia molto più del nostro paese

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA «Caro Signore, il vostro Paese ha in mano uno dei peggiori criminali che ha ucciso migliaia di persone...». È con rammarico che desideriamo interrompere i nostri rapporti...». Anche questo c'è scritto nelle lettere che da alcuni giorni stanno arrivando via fax agli uffici della Confindustria. Arrivano da Istanbul, da Ankara, dalle città della costa che i turisti italiani amano, attratti come sono dall'Asia Minore e dai prezzi ancora imbattibili. Alla crisi politico-diplomatica si è ormai affiancata la crisi diplomatico-commerciale. Il boicottaggio nei confronti delle merci italiane mette immediatamente la Turchia sul banco degli accusati per violazione delle regole del commercio internazionale di cui è garante l'Organizzazione Mondiale del Commercio. Renato

DISDETTE SENZA FINE
Continua l'attacco al «made in Italy» da parte delle aziende turche: c'è una regia?

zione nella speranza che si «apra» un tavolo di confronto europeo. Ma è evidente che se nei prossimi giorni non ci sarà un accordo, l'Omc non potrà interrompere un'azione di questa natura. I boicottaggi sono regolati da disposizioni internazionali ed esiste anche una norma che consente ai singoli Stati di non applicarle se sussistono ragioni di sicurezza nazionale. Non è difficile immagina-

re che se la tensione tra Turchia e Italia si arroventerà, il governo di Ankara potrebbe utilizzare proprio questa eccezione. Il ministro degli esteri Dini ha dichiarato che se i boicottaggi contro l'Italia continueranno una reazione sarà inevitabile, dando al governo turco qualche giorno di tempo. Ankara ha dato agli imprenditori disposizioni precise: le lettere che gli italiani che hanno affari in Turchia stanno inviando alla Confindustria per segnalare la rottura dei contratti, dei rapporti commerciali, la disdetta degli ordini, sembrano fatte in fotocopia, come se tutto dipendesse da un'abile regia di attacco al «made in Italy».

Tra qualche giorno sarà pronto il dossier-impresa che conterrà una valutazione degli imprenditori sulle relazioni d'affari con la Turchia con l'elenco delle disdette, dei contratti rescissi. Sarà invi-

ato ai ministri Bersani e Fassino. È impossibile fare i conti delle possibili perdite in termini economici e finanziari di una crisi di lungo periodo tra Turchia e Italia. Le immagini che fanno il giro del mondo, le arance e i kiwi italiani schiacciati con i piedi, le scarpe italiane invendute nei negozi, il parrucchiere malmenato perché aveva osato mantenere la scritta «italian style», sono preoccupanti, ma in definitiva la Turchia ha da perdere molto più di quanto perderebbe l'Italia dalla interruzione dei rapporti diplomatici. Ogni anno 6000 imprese turche e circa tremila italiane si contattano per avviare affari. Non ci sono solo i grandi gruppi italiani che investono: dalla Fiat alla Pirelli alla Magneti Marelli, alle «major» dell'impiantistica, all'intero settore tessile e abbigliamento, l'Agip Petroli, l'Eni. Ci sono anche le imprese minori che esportano macchinario leggero e

prodotti semilavorati. L'Italia è per la Turchia il quinto partner per quanto concerne gli investimenti, mentre la Turchia per l'Italia è il dodicesimo. L'Italia è il secondo partner commerciale dopo la Germania e ha recentemente sostituito gli Stati Uniti, mentre la Turchia per l'Italia è all'undicesimo posto nella graduatoria dei «clienti» dopo la Grecia e prima del Giappone. Valore del fatturato circa cinquemila miliardi nel 1997. L'Italia esporta macchine e apparecchiature meccaniche, beni di investimento e prodotti chimici, mezzi di trasporto, macchinari tessili. Importa pro-

dotti siderurgici, prodotti chimici, cavi pneumatici, componenti meccaniche. Non è una coincidenza: si tratta in parte di beni prodotti in Turchia da imprese italiane che vengono poi esportati dalla Turchia verso l'Italia. È il classico circuito della delocalizzazione produttiva: il costo del lavoro turco è molto più basso di quello portoghese, il salario minimo non supera i 200 dollari al mese. La Turchia è per l'Europa più o meno quello che è il Messico per gli Stati Uniti, fatte naturalmente le debite proporzioni. Sarebbe l'Italia del centro-nord a subire dei contraccolpi di una crisi tra i due Paesi. Ma non si raggiungeranno mai le vette di una crisi di settore o di un intero distretto industriale. Potrebbero essere danneggiate seriamente, invece, singole imprese che per investire in Turchia hanno dovuto prima investire in Italia con il rischio adesso di dover so-

spendere l'attività produttiva in Turchia e di ridurla in Italia. Qualche segnale in questo senso c'è nel settore calzaturiero. Nuovo Eldorado per gli affari nonostante un'inflazione al cento per cento, la Turchia ha una importanza geoeconomica fondamentale essendo il Paese chiave dal quale non solo passano le «pipelines» petrolifere (e lo sarà ancora di più con il business del petrolio del Mar Caspio), ma è il Paese chiave dal quale si deve passare per avere buoni rapporti economici con le repubbliche asiatiche dell'ex Urss, ricche di materie prime. Negli ultimi anni si è parlato molto di miracolo turco, un mercato emergente che ha attratto molti investimenti in particolare per le infrastrutture e gli impianti legati al petrolio, viadotti, strade, dighe. Insomma, i famosi grandi lavori che in Europa non si fanno più cui sono interessati i paesi europei come Israele.

